

ITALIA



Michele Iorio presidente della Regione Molise FOTO ANSA

**Diffamazione  
asse Pdl-Lega  
multe ridotte  
Per il web  
sanzioni dure**

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Al Senato la vecchia maggioranza Pdl-Lega non è mai morta, e si è dimostrata vivissima ieri, riguardo alla legge sulla diffamazione a mezzo stampa: il disegno di legge è stato votato in aula a Palazzo Madama, mentre è stata respinta la richiesta del Pd per un rinvio del testo in commissione Giustizia. Proposta sostenuta anche dall'Udc e dall'Api di Rutelli, che pure aveva chiesto il voto segreto sull'articolo 1, il carcere per i giornalisti.

Il risultato è un pasticcio totale. Subito dopo la prima bocciatura sono iniziate le votazioni sul ddl: dimezzato il massimo delle sanzioni: da 5mila a 50mila euro, anziché 100mila. A favore 177 senatori, 46 i contrari e 7 gli astenuti. Resta la stretta per la Rete: si prevede anche per i «prodotti editoriali» on line (quindi siti e blog, non solo le testate registrate) l'obbligo di rettifica «non oltre 4 giorni» dalla richiesta e con le stesse caratteristiche grafiche e la stessa visibilità della notizia.

Battaglia persa per il Pd Vita sulla cancellazione dell'interdizione dalla professione da uno a sei mesi, mentre sono passati due emendamenti (Udc e Idv): via il raddoppio delle multe per chi è stato già condannato nei due anni precedenti. È passato anche un emendamento Pd (Zanda) per sopprimere la cosiddetta norma «anti macchina del fango», il dossieraggio, che aumentava «fino alla metà» la pena «qualora il fatto sia commesso dall'autore, dal direttore o dal vicedirettore responsabile, dall'editore o dal proprietario», in concorso fra almeno tre persone». Con la pubblicazione della rettifica, inoltre, la pena è ridotta a due terzi.

Pdl e Lega quindi si sono ricompattati, mentre giovedì scorso il capogruppo Pdl Gasparri era propenso a ammorbidire multe e sanzioni, contraddetto dai 68 franchi tiratori. Sarà, ma nel weekend è riapparso Berlusconi, e lo stesso Gasparri ha cambiato idea, seguito dalla Lega.

Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, ha chiesto il rinvio del ddl in commissione per «confezionare un testo che l'aula non avverta come una violenza». Richiesta bocciata con un pareggio: 145 no, 150 sì e 5 astenuti (al Senato vale come voto contrario), così è finita 150 a 150. In quel momento al Pantheon i giornalisti manifestavano di nuovo ma in stile Halloween la scritta «è uno scherzo di cattivo gusto. No al bavaglio alla stampa». Si riprende stamattina in aula.

**Liste viziate: il Molise torna al voto**

● Il consiglio di Stato conferma la decisione del Tar e accoglie le istanze del centrosinistra ● Troppe firme «doppie» e irregolari, le elezioni del 2010 sono annullate. Il governatore Iorio: ma io mi ricandido

GIANNI PAVESE  
ROMA

Irregolarità nella presentazione delle liste: la giustizia amministrativa ha decretato il ritorno alle urne per il Molise. Era già accaduto nel 2000, e allora a guidare la Regione era Giovanni Di Stasi (centrosinistra) affermatosi per una manciata di voti (circa 900) sul candidato del centrodestra, Michele Iorio: quest'ultimo, una volta ottenuto l'annullamento delle elezioni, fu eletto presidente nel novembre 2001, riconfermato nel 2006 e nel 2011 (con poco meno di mille voti), prima dell'annullamento di ieri. Anche all'epoca, il 18 giugno 2001, furono i giudici della Quinta sezione del Consiglio di Stato a confermare il verdetto di annullamento delle elezioni del Tar Molise, decretato il primo marzo 2001.

ERRORI GROSSOLANI

Corsi e ricorsi della storia politica molisana caratterizzati in entrambe le occasioni da sentenze del Tar Molise e del Consiglio di Stato. «La nostra determinazione nell'andare avanti senza mai un dubbio, un tentennamento, una indecisione, per il rispetto delle regole, è stata premiata» - ha commentato nelle ultime ore Paolo Di Laura Frattura, candidato presidente del centrosinistra alle elezioni scorse. Nel merito, punite le sottoscrizioni ripetute, le firme sotto le liste inferiori al numero le-

gale, la documentazione insufficiente, i fogli riempiti solo in parte o spillati in modo approssimativo. È lungo l'elenco di vizi di forma che hanno portato il Consiglio di Stato a confermare l'annullamento - già deciso dal Tar - delle elezioni regionali del Molise svoltesi il 16 e 17 ottobre 2011 e conclusesi con l'affermazione del candidato del centrodestra Iorio, vincitore (con il 46,77% dei voti) sullo sfidante del centrosinistra (46,27%): una differenza, in termi-

ni assoluti, di appena 948 preferenze (88.811 contro 87.863).

Due, in particolare, le liste cui erano state contestate le «irregolarità» formali, Molise Civile-Regione in movimento e Casini-Unione di Centro. Alla prima delle due liste era stato contestato il mancato deposito del numero minimo, prescritto dalla legge, di 1.000 sottoscrizioni valide, essendone risultate solo 994: delle 1.038 presentate, 23 erano «doppie», 17 prive della sottoscrizione dell'ufficiale autenticatore e 4 corredate da un documento di identità inidoneo privo di foto. Per il Consiglio di Stato ha ragione il Tar: «Nessun elettore può sottoscrivere più di una lista di candidati», la forma e il momento temporale della presentazione hanno valore «decisivo». La lista Casini-Unione di cen-

tro era stata depositata invece con 1.364 sottoscrizioni, ma buona parte (803) sarebbe stata raccolta in modo irregolare, «acquisite su fogli mobili non recanti il contrassegno della lista, il nome, cognome, data e luogo di nascita di tutti i candidati». Diverse in effetti le anomalie riscontrate: in tutti gli elenchi contestati, successivamente spillati, la prima pagina utile per l'inserimento dei dati e delle firme «non è stata utilizzata, ma risulta barrata»; i certificati elettorali collettivi sono stati rilasciati nella maggior parte dei casi «in data antecedente a quella dell'autenticazione delle firme».

IN PIEMONTE

Così il centrodestra mette in discussione una delle poche regioni che sta governando. Per gli stessi vizi che hanno coinvolto Formigoni e Polverini - già tramontati per altri motivi - e che angosciano il sonno di Roberto Cota, governatore del Piemonte. Colpa della lista dei «Pensionati per Cota», che calamitò 27 mila voti alle regionali del 2010 garantendo così la risicata vittoria del leghista: il capolista Michele Giovine è stato accusato di aver falsificato 17 delle 19 firme in appoggio alla lista. Il Tar, che tratterà la vicenda l'8 novembre. Cosa succederà? Facile prevedere che il tribunale amministrativo vorrà recepire il giudizio penale, sospendendo il giudizio in attesa della pronuncia della Suprema Corte, prevista al più tardi tra sei mesi.

...

**Anche nel Lazio,  
in Lombardia  
e in Piemonte inchieste  
aperte sulle firme**

LAZIOGATE

**Storace assolto: non spiò Alessandra Mussolini**

È stato assolto in appello perché il fatto non sussiste l'ex ministro della Sanità e leader de La Destra, Francesco Storace, nell'ambito del processo per il cosiddetto Laziogate. In primo grado era stato condannato ad un anno e sei mesi per concorso nell'accesso abusivo a sistema informatico.

Accolto da una decina di persone che l'hanno applaudito, ha detto: «Finisce un calvario, questa vicenda mi costò la sconfitta in campagna elettorale regionale, perché esplose negli ultimi 10 giorni. E l'anno successivo mi costò le dimissioni da ministro. Mi hanno tolto tutto, ma non la dignità».

La vicenda riguarda la presunta incursione illecita nella banca dati dell'anagrafe del Comune di Roma e all'attività di spionaggio compiuta ai danni di Alternativa Sociale, il movimento guidato da Alessandra Mussolini, nella primavera del 2005. I giudici della I corte d'appello di Roma, presidente Eugenio Mauro, hanno fatto cadere le accuse nei confronti anche del suo ex portavoce Nicolò Accame, che in primo grado aveva avuto 2 anni. Assolti Mirko Maceri, che era ex direttore di Laziomatica; così come l'avvocato Romolo Reboa (che presentò l'esposto a suo tempo contro As) e Nicola Santoro.

**Regione Lazio, indagati Isabella Rauti e Abbruzzese**

NICOLA LUCI  
ROMA

Una nuova bufera giudiziaria si abbatte sulla Regione Lazio. Dopo il caso della malagestione dei fondi destinati ai gruppi con il coinvolgimento di Franco Fiorito (Pdl) e Vincenzo Maruccio (Idv), la procura di Roma si trova ora a fare i conti con un nuovo fronte di indagine: le procedure che, il 28 marzo scorso, hanno portato alla proroga dell'incarico di segretario generale del consiglio regionale a Nazzareno Cecinelli. Per questo sono finiti nel registro degli indagati tutti i membri dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale, compreso il presidente dell'aula Mario Abbruzzese e la moglie del sindaco Gianni Alemanno, la consigliera del Pdl Isabella Rauti. Con loro devono rispondere di

concorso in abuso d'ufficio anche Bruno Astorre (Pd), Gianfranco Gatti (Lista Polverini), Claudio Buccì (Idv) e Raffaele D'Ambrosio (Udc).

Per l'accusa le procedure per la proroga della nomina di Cecinelli sono state adottate in violazione delle disposizioni legislative sull'affidamento di incarichi dirigenziali a tempo determinato. E nel mirino del pubblico ministero Alberto Pioletti sono finite le delibere tramite le quali fu prorogato l'incarico: l'ipotesi di lavoro degli inquirenti è che

...

**Nuova bufera, stavolta  
sull'ufficio di presidenza  
L'accusa: concorso  
in abuso d'ufficio**



Isabella Rauti FOTO ANSA

Cecinelli, prossimo alla pensione, non avesse più i requisiti per esercitare l'incarico. Gli accertamenti costituiscono un capitolo a parte della più ampia inchiesta sulla gestione dei fondi regionali alla Pisana.

La vicenda, tra l'altro, è oggetto di attenzione anche da parte della Corte dei Conti. La procura, all'indomani dell'avvio dell'azione penale, segnalò il caso alla magistratura contabile per verificare eventuali conseguenze sotto il profilo del danno erariale. L'Ufficio di presidenza del Consiglio prende le distanze dall'ipotesi di reato presa in esame dalla procura. In un comunicato si rivendicano la bontà ed il rispetto delle procedure seguite. «Le funzioni del segretario Generale Nazzareno Cecinelli - è detto nella nota - sarebbero dovute cessare alla fine del mese di marzo 2012,

con il compimento del limite di età (67 anni)». Ma «il decreto cosiddetto 'salva Italia', all'art. 24, prevedeva il mantenimento in servizio fino al 70/o anno di età, per cui l'ufficio valutava se prolungare ulteriormente l'incarico». Successivamente però è intervenuta una circolare del ministro della Funzione pubblica - precisa la stessa nota - «che, invece, ha interpretato la norma in senso restrittivo, ritenendola non applicabile ai dipendenti pubblici e rendendo quindi impraticabile l'affidamento dell'incarico fino al compimento del 70/o anno di età». Per questo è stato predisposto un bando, ma «per non paralizzare l'attività amministrativa si ritenne opportuno per il periodo strettamente necessario (180 giorni) alla conclusione del relativo iter procedurale, della collaborazione del Segretario uscente».